

Memoria e identità (3)

Con questo terzo e conclusivo articolo dedicato al rapporto tra identità e memoria viene approfondita l'analisi di alcune forme di memoria descritte nei precedenti articoli e si riportano esempi della loro incidenza sul processi di formazione dell'identità personale e collettiva.

La memoria condivisa

Le fonti della memoria

Parlando di memoria e appartenenza ho sottolineato quanto la *coappartenenza dei ricordi* contribuisca alla costruzione della nostra identità. *Chi* pensiamo di essere è infatti strettamente collegato al *con chi* pensiamo di essere stati, al dove abbiamo investito *con altri* comuni ricordi.

E' possibile identificare alcuni momenti tipici ai quali sovente viene demandato il compito di fungere da collante per l'identità? Quali sono le *sorgenti* dove collettivamente attingiamo acqua per la memoria? Partiamo da due esempi.

Maggio 1949: in una giornata di nebbia l'aereo con a bordo la squadra del Grande Torino si schianta sulla collina di Superga. Era la fine di una storia sportiva e l'inizio di un mito. *"Si andava allora (negli anni del dopoguerra) precisando una memoria comune, che potevi ordinare al banco dei mille Bar Sport, dalle Alpi a Capo Passero. Lo sport come esperanto di ogni dibattito, a tratti della nazione stessa e dei suoi sentimenti: nessun lutto fu nazionale quanto quello per la scomparsa del Grande Torino caduto a Superga, memoria che aleg-*

gia assumendo via via la dimensione di un dramma familiare, di una disperazione giovanile, di un ricordo d'infanzia, di un'amicizia listata a lutto o di una vecchia sfida". (Fiumi 1996). Mio padre, quarant'anni dopo il fatto, così ricordava: *"Arrivò in piazza mio cugino, di corsa, affannato, a dirci che la radio aveva dato la notizia che l'aereo del Toro era caduto..."*. Per tutti la tragedia del Grande Torino segnò veramente una tappa della memoria, il fatto uscì dalla cronaca per farsi evento nel quale milioni di persone si specchiarono. *Dramma familiare*, scrive Fiumi: negli anni successivi un'intera generazione si riconobbe infatti unita dal ricordo condiviso di quel giorno...

Francia, gli anni dell'epopea napoleonica: così li ricorda nelle sue memorie Alfred de Vigny: *"Mi trovai ad essere verso la fine dell'Impero un liceale svagato. (...) Quando uno dei nostri compagni, lasciato da pochi mesi il collegio, riappariva in uniforme da ussaro e con un braccio al collo, arrossivamo dei nostri libri e li gettavamo contro i nostri insegnanti.*

Loro stessi non si stancavano di leggerci i bollettini della Grande Armata, e le nostra grida: -Viva l'Imperatore-, interrompevano Tacito e Platone. I nostri precettori somigliavano ad araldi, le aule a caserme, le ricreazioni a manovre, gli esami a rassegne".

La tragedia di Superga, la lettura in classe dei *bulletins de la Grande Armée*: particolari *fonti della memoria* utilizzate come meridiani di riferimento per la formazione dell'identità.

Definirei questo genere di ricordi **fonti sociali della memoria**, per distinguerle dalle **fonti private**.

- Le fonti private sono rappresentate da ricordi appartenenti alla sfera strettamente intima e soggettiva: libri, immagini, odori (un esempio arcinoto: *le madeleines proustiane*), musiche, eventi, "posti delle fragole" che

Alberto Peretti
Filosofo

hanno segnato l'esistenza di ciascuno e sul cui geloso ricordo abbiamo costruito i gusti, le idee, le speranze, le attese che ci fanno ciò che siamo.

Le fonti sociali sono invece punti di riferimento della memoria posseduti in comune con altri, ricordi più o meno pubblici e condivisi.

Rappresentano tappe della memoria socialmente contrassegnate, crocevia del pensiero dove è possibile incontrarsi, piazze del ricordo dove ritrovarsi. Sono luoghi familiari, rifugi della memoria "allargata", oasi di fratellanza e complicità dove riscoprire il piacere tribale dello stare seduti attorno al fuoco ricordando infinite volte la stessa storia, compiacendosi di conoscerla e rinarrarla tutti più o meno allo stesso modo.

Esplicano una fondamentale funzione simbolica propria della memoria: **indicare il mondo a cui si appartiene e soprattutto con chi si condivide l'appartenenza.**



J.-A.-D. Ingres. **La Sorgente** - Tela. Parigi, Louvre

Con chi hai visto la finale dei mondiali?

I cosiddetti **riti di passaggio** sono tra le più semplici e comuni fonti sociali.

Il primo giorno di scuola, la patente, la maturità, il servizio militare, la laurea, il matrimonio, sono momenti che più o meno ciascuno vi-

ve, il cui personale ricordo ha quindi molteplici fili in comune con il ricordo altrui. Tali riti, piuttosto stereotipati (*il vestito che indossava la sposa...*), permettono la formazione di una rete comune e condivisibile di ricordi, intessono una serie di coappartenenze della memoria, rendono possibile la comunicazione e il confronto esistenziale. Agendo co-

me i coralli delle barriere oceaniche, memorie analoghe di eventi simili si aggregano permettendo il formarsi e il solidificarsi dell'identità personale e collettiva.

Il ricordo condiviso **dei grandi eventi storici o di cronaca e le memorie comunitarie** rappresentano un altro genere di fonti sociali.

Abbiamo visto la tragedia del Grande Torino segnare la memoria di un'intera generazione. Negli Stati Uniti, chiunque si ricorda dove fosse quando apprese dell'assassinio del presidente Kennedy. Chi scrive rammenta di quando un professore interruppe un intervallo ginnasiale per annunciare il rapimento dell'on. Moro... In moltissimi hanno memoria della cronaca televisiva dello sbarco dell'uomo sulla Luna... Nella coappartenenza di questi ricordi ci si conferma, ci si riconosce, ci si differenzia. Grandi eventi, le cui singole memorie, intrecciandosi e annodandosi, compongono la coscienza morale, culturale, politica di una generazione, di un popolo, di una nazione. Eventi minori, che fondano invece l'identità comunitaria e rappresentano il requisito per essere accettati a

pieno titolo come membri di una famiglia, un paese, un club: farne parte implica infatti condividere la "memoria del clan", sapersi muovere nella rete di ricordi condivisi (*quella volta che Lucia..., quando Tizio litigò con Caio..., la festa in cui...*) che fungono da collante relazionale del gruppo.

* I **fenomeni di massa** sono ulteriori fondamentali "pietre miliari collettive" per la memoria e l'identità. Gli eventi sportivi, i concerti, i raduni, il rito delle vacanze estive, il week end: fenomeni molto eterogenei, ma accomunati dalla funzione di generare ricordi e discorsi simili o narrativamente confrontabili (*dove sei stato questa domenica?, il rigore non c'era!, ecc.*), per favorire la costruzione di identità fondate su memorie intrecciate. In maniera senza dubbio a volte un po' alienante e spersonalizzante. Come evitare tale effetto? Come dotare la stereotipia tipica dei segnalibri sociali del calore dell'originalità?

Abituandosi a giocare "d'anticipo" sul ricordo, arricchendolo, nel suo farsi, di tratti non meccanici, di elementi di contesto, di tracce d'umanità. Prendendo gusto a uscire dall'evento "mediatamente" osservato o vissuto, per compiere in prima persona passeggiate nei dintorni... Permettete un ricordo personale.

Luglio 1982: finale dei campionati mondiali di calcio. Padre e figlio si accingono alla visione, quando, poco prima dell'inizio, il televisore va in tilt. Attimi di panico. Si decide per una disperata ricerca di una TV in un bar del paese vicino. Il locale è strapieno, in mezzo alla sala pochi tedeschi imbandierati circondati da decine di tifosi italiani, un'orgia di voci, gesti, emozioni... Di quell'episodio di calcio collettivamente vissuto mi è rimasto un ricordo indimenticabile. Dell'evento-partita vissi il suo senso più vero: più del risultato o delle azioni, contò l'irripetibilità del momento, la complicità con mio padre, l'improvvisata amicizia con perfetti sconosciuti... Nella memoria l'ambiente, la passione un po' folle, e il gusto di poter riandare con il ricordo a quella sera in quel bar... (forse è per questo che sentiamo la morte di chi amiamo come un "tradimento": perché ci impedisce di vivere l'emozione di condividere un "ti ricordi?"). Quella finale mondiale mi insegnò la gioia della memoria "umanamente arricchita", imparai la banalità delle esperienze ricordate "in vitro", la tristezza di un evento scipito per l'assenza *del dove, del come, del con chi...*

Inverni dove si visse insieme senza saperlo

Non sempre, per fortuna, fonti private e sociali rimangono dimensioni separate.

Talvolta accade che ricordi condivisi si trasformino in meridiani di riferimento dai quali si parte per fare il punto su personalissimi percorsi esistenziali.

Ancora ho davanti agli occhi la prima pagina de *La Stampa* con la fotografia del palazzo presidenziale

cileno in fiamme, la notizia della morte di Allende, l'annuncio del colpo di stato. Era il settembre del 1973. Avevo undici anni e quella notizia che sconvolse o indignò il mondo segnò la mia memoria di adolescente: rappresenta il mio primo ricordo "storico", il mio ingresso nel mondo dell'informazione degli adulti, segna una tappa a partire dalla quale misuro la distanza temporale, culturale, ideologica degli eventi successivi, è un termine di paragone per valutare i miei cambiamenti, e molto altro ancora.

Altre volte, cosa rara e meravigliosa, accade invece che una fonte personale, un ricordo privato assumano una luce particolare: all'improvviso li si scopre condivisi con altri! E' il magico incontro con un *fratello di latte*, un essere che si rivela frequentatore dello stesso mondo di idee e ricordi nel quale abitiamo. Il calore dell'amicizia, la tenerezza dell'amore nascono forse dalla condivisione di memorie? Così suggerisce Buzzati, rivolgendosi alla sua donna ideale: *"Vorrei che tu venissi da me in una sera d'inverno e, stretti insieme dietro i vetri, guardando la solitudine delle strade buie e gelate, ricordassimo gli inverni delle favole, dove si visse insieme senza saperlo. (.) Ti ricordi? Ci diremo l'un l'altro, stringendoci dolcemente nella calda stanza, e tu mi sorriderai fiduciosa mentre fuori darran tetro suono le lamiere scosse dal vento"* (Buzzati 1994).

I ricordi generazionali a confronto

Obiettivi

Favorire lo sviluppo della percezione del mutamento culturale.

Favorire una visione relativistica della storia e delle idee.

Contenuti

Ricerca e approfondimento per rispondere alle seguenti domande riguardanti la "plasticità" delle memorie:

- Quali ricordi generazionali, di che genere e intensità, uniscono maggiormente i vostri nonni, le persone con più di sessant'anni?
- Quali uniscono i vostri genitori, persone tra i trenta e i quarantacinque anni?
- Quali i vostri fratelli maggiori, giovani attorno ai 20-25 anni?
- Quali ricordi hanno invece in comune ragazzi tra i 10 e 13 anni?

Metodologia

Attività di intervista e successiva discussione in classe guidata dall'insegnante.

La memoria moltiplicata

L'arricchimento della memoria

Moltiplicare le proprie memorie per imparare l'umiltà, ascoltare la propria memoria per scoprire gli Altri di cui siamo composti, usare la memoria per uscire dall'isolamento dell'identità presente, imparare a dialogare con gli stati interiori per capire e rispettare coloro che ci circondano: ho insistito sul ruolo del ricordo in questi processi di alleggerimento dell'identità forte in vista della scoperta della nostra costitutiva complessità. In che modo e misura queste operazioni di rilettura della memoria possono vedere protagoniste giovani identità di dieci, dodici, quindici anni? Il dubbio è legittimo. Nella prima adolescenza la sovrapposizione degli "Altri in noi" è un processo eruttivo e magmatico. Il tessuto dell'Io può ancora essere assai sottile: un ambiente familiare iper protettivo, condizioni e ritmi di vita estremamente stabili e monotoni possono limitare la proliferazione delle dimensioni interiori.

Un lavoro inutile o impossibile, quindi? Non direi. Abituare a "giocare" con le dimensioni interiori è, come ho cercato di dimostrare, un passaggio irrinunciabile se il percorso pedagogico vuole avere come obiettivo la formazione nel giovane di un'identità fondata sui valori del *dialogo*, del *ripensamento*, della *responsabilità*, della *comprensione*.

La difficoltà è che si comprende del prossimo solo ciò che si ha in qualche forma esperito, solo quanto si può recuperare nel magazzino delle esperienze conservate in memoria.

Dove la complessità non c'è ancora, occorre allora crearla! Complessità beninteso, non confusione, *né sadico o inquietante pedagogia della memoria che obbliga chi diviene a sapere gli alfabeti del ricordo, (...) prima ancora che abbia vissuto* (Demetrio 1998). Rendere complessa la memoria per arricchirla, stimolarla, favorirne lo sviluppo.

Il gioco della memoria - La memoria in gioco

Immaginare la memoria, scrive Demetrio. *Dobbiamo parlare di vita a chi ancora deve vivere. Il domani, dobbiamo insegnargli a ricordare. Demetrio suggerisce di istruire al tempo della poesia, del farsi e disfarsi, in circolarità di immagini e di immagini del ricordo, di un pensiero che non si accontenta della rivelazione, termine di una qualsiasi trama, e vive di attese* (Demetrio 1998).
In altre parole:

- Memoria non solo come recupero del passato, ma come luogo di elaborazione dell'esperienza, laboratorio dove sperimentare, progettare esistenze
- Memoria come spazio ludico dove potersi mascherare, dove poter fare delle incursioni fuori dall'Io consueto, senza rischio di irreversibilità delle scelte (cfr. Dal Lago, Rovatti 1993).
- Memoria come "zona di frontiera", spazio di ospitalità e rispetto dove incontrare la diversità e l'Alterità.
- Memoria come strumento per aiutare a non somigliare sempre e solo a se stessi!

Nell'antichità l'ospitalità era sacro dovere. In cambio, all'ospite veniva chiesto di raccontare la sua o altre storie. Il dovere del racconto garantiva una delle poche opportunità di spaziare sul mondo, di aumentare virtualmente le proprie esperienze e le proprie potenzialità di autoesplorazione. Per avvicinare il mistero della propria identità e di quella altrui.

Il "viaggio" degli sciamani mirava allo stesso effetto: superare le barriere dell'Io, per compiere viaggi verso e oltre i confini dell'esperienza umana per tornare trasformati, moltiplicati, profondamente arricchiti, capaci di penetrare nella complessità dei fenomeni.

I possibili giochi della memoria consistono quindi in esperienze di immedesimazione allargata, nella costruzione di io vicari o virtuali che possono essere applicati con funzioni di "protesi del ricordo". Le pratiche dell'ospitalità antica e dei viaggi onirici degli sciamani suggeriscono due possibilità di "riempimento ludico" della memoria:

- le esperienze di esplorazione e autoesplorazione interiore offerte da molteplici forme di trasmissione: letteratura, teatro, pittura, musica, cinema;
- le "rêveries" della memoria.

Si narra che mercanti di sette nazioni si ritrovano nella città di Eufemia ogni solstizio ed equinozio. *"La notte, a ogni parola che uno dice, - come <lupo>, <sorella>, <tesoro nascosto>, <battaglia>, <scabbia>, <amanti>, - gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua batta-*

glia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio" (Calvino 1972).

Nel racconto narrato, nel film, nel quadro non ci sono solo storie, immagini, colori, ma anche occasioni per immedesimarsi e sperimentare trame di vita, esistenze, punti di vista.

Un film, un racconto possono diventare ottime palestre dove provare ad essere altri, dove creare memorie, dove esercitarsi nel mestiere di vivere, che altro non è se non un continuo confronto con il tempo, il mutamento e l'Alterità.

La nostra società multimediale e tecnologica offre sofisticati strumenti di viaggio virtuale. Uno per tutti: Internet. Un percorso didattico rivolto alla cura della memoria non dovrebbe trascurare di offrire ai ragazzi la possibilità di vedere nel viaggio nella rete una grandiosa arena per la memoria, un laboratorio di esperienze, un luogo di incursioni fuori dall'Io, uno spazio di riempimento e sperimentazione. Ben più quindi che un comodo mezzo per ottenere semplici informazioni.

Senza dimenticare che l'attività di arricchimento della memoria è un processo tutt'altro che facile e naturale. Occorre guidare i "portatori di memoria" (per esempio gli anziani) all'arte della condivisione; occorre insegnare agli "eredi di memorie" (per esempio i ragazzi) la pratica della memoria ospitale, prepararli cioè ad accogliere, ad incontrare, a sentire risuonare dentro di sé i passi degli altri. "L'ospitalità è crocevia di cammini", scrive Jabès. La condivisione di un ricordo con chi ne è estraneo è una proposta di condivisione più vasta, è messa in comune di un mondo e di un'appartenenza. Chiede spazio e ospitalità.

Compito della scuola educare allo stupore e alla curiosità verso i mondi che il ricordo apre, all'attesa conoscitiva e trasformativa, al rispetto per ciò che, fatto memoria una volta, bussa per diventare patrimonio allargato. Educare quindi alle *rêveries* della memoria.

La *rêverie* è "lo stato sognante, dove un po' di materia notturna vive dimenticata nella limpidezza del giorno", (Bachelard 1960), "è stupore rinnovato e ritrovato" (Demetrio 1998). È la continua rinascita del pensiero, "alba del pensiero di sé o degli altri" dimensione dove "riprovare emozioni conoscitive aurorali" (Idem).

Le *rêveries* rappresentano "grandi trasfigurazioni che abitano tanto il passato quanto il futuro e il presente, grandi "ipotesi di vita" che ampliano la vita stessa" (Idem).

Fare sognare la memoria, quindi, insegnarle a sognare. Riempirla di occasioni e prospettive "ingenue", cioè libere, capaci di liberare a sorpresa nel corso della vita riflessi e vibrazioni. La memoria come luogo di attesa, provocazione, stupore. Non un deposito dell'ormai inutilizzabile, ma un laboratorio di riciclaggio, una cantina dove però il ricordo possa in continuo fermentare...

Il ruolo dei ricordi nella definizione dell'identità

Obiettivo

Sensibilizzare sull'importanza dei ricordi nel processo di formazione dell'identità personale.

Contenuti

A partire dalla visione del film *Atto di Forza* o dalla lettura del racconto *Memoria totale* di P Dick, da cui il film è tratto, discussione su: *Cosa accadrebbe se all'improvviso potessimo scegliere o cambiare i nostri ricordi?*

Metodologia

Visione o lettura collettiva, discussione guidata.

L'ascolto delle memorie

Obiettivo

Sensibilizzare sui diversi atteggiamenti d'ascolto dei ricordi.

Contenuti

L'ascolto di immedesimazione: nell'antichità, nel medioevo, nell'epoca moderna.

L'ascolto distratto: l'ascolto televisivo, la chiacchiera quotidiana.

L'ascolto difficile: l'ascolto nelle discussioni tra genitori e figli.

Metodologia

Lettura di brani letterari (romanzi, memorie), visione di registrazioni televisive, commento e discussione guidata.

Riferimenti bibliografici

- BACHELARD G., *La poetica della rêverie*, Dedalo 1972
BUZZATI D., *Inviti superflui*, Mondadori 1994
CALVINO I., *Le Città invisibili*, Einaudi 1972
DAL LAGO A., ROVATTI P., *Per gioco*, Cortina 1993
DEMETRIO D., *Pedagogia della memoria*, Meltemi, 1998
DE VIGNY A., *Servitù e grandezza della vita militare*, Fazi 1996
FIUMI C., *Storie esemplari di piccoli eroi*, Feltrinelli 1996
JABÈS E., *Il libro dell'ospitalità*, Cortina 1991
VARANO M., *Guarire con le fiabe*, Meltemi 1998